

Sul complotto del '70

I silenzi di Tanassi e Restivo

Solo tre mesi dopo il tentativo del golpe Borghese espositivi reticenti e minimizzatrici davanti al Parlamento - Connivenze e torbide protezioni - L'ora della verità - La vergognosa fine delle inchieste precedenti

«Non vi è nell'episodio nulla di corresponsabile agli allarmi lanciati», dice con aria sicura il democristiano Franco Restivo ministro degli Interni, parlando davanti ai senatori sul tentativo del complotto del principe nero Valerio Borghese, ex comandante della famigerata «decima Mas». Sono passate da poco le 19.30. Fanfani, che ha presenziato alla seduta ancora sul tavolo una copia di «Paese Sera» che è uscito con la notizia della scoperta del complotto a titoli a scottatura. E' mercoledì 17 marzo 1974. Le date sono importanti: sono passati quasi tre mesi da quando i fascisti diretti da Sandro Sacuccini hanno occupato armi in pugno (lo dicono i giudici) quella munitionissima roccaforte che è il ministero dell'Interno, dove Restivo ha i suoi uffici. Solo più tardi si verrà a sapere che il golpe è stato rimandato per ordine di qualcuno e che i fascisti erano tornati fuori portandosi via solo qualche mitra. A quei giorni non era nota alla stampa che una colonna di guardie forestali armate, era stata rimandata indietro, dopo aver raggiunto la sede della «RAF» a San Teulada. Per Restivo, comunque, non era successo niente. Egli sapeva quanto era avvenuto? In tal caso egli si macchiò di menzogna. Egli non sapeva davvero nulla? In tal caso, egli è uno di quei non avrebbe mai dovuto fare il ministro.

La domenica prima della relazione del ministro al Parlamento, esattamente il 14 marzo, era stata permessa a Roma, all'altare della Patria, una vergognosa manifestazione fascista con l'invito a rivelare il mistero della difesa: il noto pic-

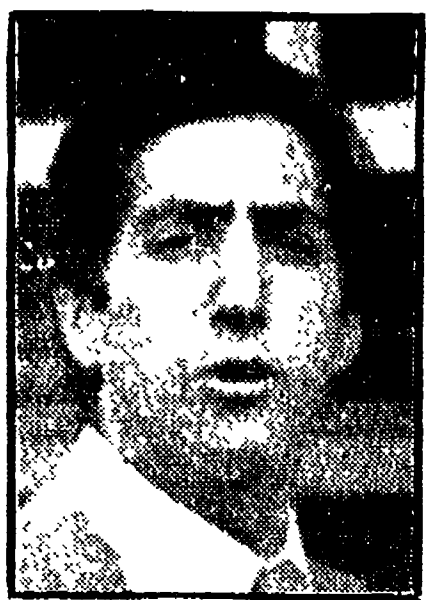
Nonostante la diffusione di notizie sulla ricusazione di Tamburino

I giudici padovani indagano a Roma mentre Miceli rimane in prigione

Si sviluppa sempre più la manovra per tentare di ostacolare la scottante inchiesta - Il precedente di Freda e Ventura Completata l'indagine sul mistero della motivazione trapelata - La missione nella capitale collegata ad atti urgenti

Dal nostro inviato

PADOVA. Il generale Vito Miceli ha trascorso la sua prima giornata in carcere da detenuto. Il giudice istruttore Tamburino ed il pubblico ministero Nunziante sono da stanotte a Roma. Sembra debbano portare a termine un «corollario» delle operazioni di questi giorni. L'istruttoria sulla «Rosa dei venti» è un vecchio clandestino padovano dal quale si è risaliti fino a quello che appare il complesso vertice di un ramificato complotto eversivo evidentemente continua a svilupparsi di buona lena. Va avanti nonostante la guerra dei nervi apertasi, virulenta, nello stesso momento in cui il giudice padovano spiccava mandato di cattura contro il potente, e fino a poco tempo fa, intoccabile ex capo del SID.



Il giudice Tamburino



Il procuratore Fals

Un nuovo episodio si registra anche oggi: protagonisti ancora una volta alcuni giornali di estrema destra. Questi ultimi pubblicano con rilievo la notizia dell'avvenuta richiesta di ricusazione del giudice istruttore di Padova da parte dei difensori di Miceli. Una notizia che lo stesso difensore del generale, avvocato Coppi, aveva energicamente rifiutato di confermare giovedì, quando per oltre due ore i magistrati si sono intrattenuti nella sala dell'ospedale militare che ospitava l'ex capo dei servizi segreti.

Inutile dire che il più secco «no comment» è tutto quello che si ottiene negli ambienti del palazzo di giustizia a qualunque domanda sull'argomento. Da dove è venuta dunque la «fuga» che i giornali di destra, e in particolare quelli della «Stampa», hanno sceleratamente e ingenuamente creduto in ogni modo l'azione dei magistrati di Padova — pubblicano con tanto rilievo?

Forse una risposta si avrà non appena potranno essere scorsi i risultati della rapida indagine condotta negli ultimi due giorni a Roma per scoprire la fonte che ha consentito la divulgazione delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli.

Il capitano dei carabinieri Cassella ha già fatto ritorno a Padova, con un cospicuo pacco di documenti. Pare certo che il «mistero» sia stato del tutto risolto. Che si sappia cioè a chi appartenga la mano (o le mani) cui si deve la generosa diffusione indiziata in modo scandito, si è già gettata una luce negativa sulla istruttoria padovana.

La richiesta di ricusazione del magistrato era stata co-

munque anticipata dalla difesa di Miceli subito dopo il suo arresto, prima del trasferimento a Padova. La si motivava con il mandato di cattura limitato al dispositivo e infondata, oppure quelli che si stanno compiendo a Roma sono «provvedimenti urgenti», che il giudice istruttore non può emettere in mancanza di un procedimento di ricusazione.

I tambureggiamenti diversi sviluppati nel corso di quest'ultima, drammatica set-

te questa iniziativa nonostante la proclamata esistenza di una richiesta di ricusazione, consente due sole deduzioni: o la notizia della ricusazione è infondata, oppure quelli che si stanno compiendo a Roma sono «provvedimenti urgenti», che il giudice istruttore non può emettere in mancanza di un procedimento di ricusazione.

I tambureggiamenti diversi sviluppati nel corso di quest'ultima, drammatica set-

te questa iniziativa nonostante la proclamata esistenza di una richiesta di ricusazione, consente due sole deduzioni: o la notizia della ricusazione è infondata, oppure quelli che si stanno compiendo a Roma sono «provvedimenti urgenti», che il giudice istruttore non può emettere in mancanza di un procedimento di ricusazione.

I tambureggiamenti diversi sviluppati nel corso di quest'ultima, drammatica set-

te questa iniziativa nonostante la proclamata esistenza di una richiesta di ricusazione, consente due sole deduzioni: o la notizia della ricusazione è infondata, oppure quelli che si stanno compiendo a Roma sono «provvedimenti urgenti», che il giudice istruttore non può emettere in mancanza di un procedimento di ricusazione.

I tambureggiamenti diversi sviluppati nel corso di quest'ultima, drammatica set-

te questa iniziativa nonostante la proclamata esistenza di una richiesta di ricusazione, consente due sole deduzioni: o la notizia della ricusazione è infondata, oppure quelli che si stanno compiendo a Roma sono «provvedimenti urgenti», che il giudice istruttore non può emettere in mancanza di un procedimento di ricusazione.

I tambureggiamenti diversi sviluppati nel corso di quest'ultima, drammatica set-

te questa iniziativa nonostante la proclamata esistenza di una richiesta di ricusazione, consente due sole deduzioni: o la notizia della ricusazione è infondata, oppure quelli che si stanno compiendo a Roma sono «provvedimenti urgenti», che il giudice istruttore non può emettere in mancanza di un procedimento di ricusazione.

I tambureggiamenti diversi sviluppati nel corso di quest'ultima, drammatica set-

te questa iniziativa nonostante la proclamata esistenza di una richiesta di ricusazione, consente due sole deduzioni: o la notizia della ricusazione è infondata, oppure quelli che si stanno compiendo a Roma sono «provvedimenti urgenti», che il giudice istruttore non può emettere in mancanza di un procedimento di ricusazione.

I tambureggiamenti diversi sviluppati nel corso di quest'ultima, drammatica set-

te questa iniziativa nonostante la proclamata esistenza di una richiesta di ricusazione, consente due sole deduzioni: o la notizia della ricusazione è infondata, oppure quelli che si stanno compiendo a Roma sono «provvedimenti urgenti», che il giudice istruttore non può emettere in mancanza di un procedimento di ricusazione.

I tambureggiamenti diversi sviluppati nel corso di quest'ultima, drammatica set-

te questa iniziativa nonostante la proclamata esistenza di una richiesta di ricusazione, consente due sole deduzioni: o la notizia della ricusazione è infondata, oppure quelli che si stanno compiendo a Roma sono «provvedimenti urgenti», che il giudice istruttore non può emettere in mancanza di un procedimento di ricusazione.

I tambureggiamenti diversi sviluppati nel corso di quest'ultima, drammatica set-

te questa iniziativa nonostante la proclamata esistenza di una richiesta di ricusazione, consente due sole deduzioni: o la notizia della ricusazione è infondata, oppure quelli che si stanno compiendo a Roma sono «provvedimenti urgenti», che il giudice istruttore non può emettere in mancanza di un procedimento di ricusazione.

I tambureggiamenti diversi sviluppati nel corso di quest'ultima, drammatica set-

te questa iniziativa nonostante la proclamata esistenza di una richiesta di ricusazione, consente due sole deduzioni: o la notizia della ricusazione è infondata, oppure quelli che si stanno compiendo a Roma sono «provvedimenti urgenti», che il giudice istruttore non può emettere in mancanza di un procedimento di ricusazione.

La contesa fra Roma e Torino

Stop all'inchiesta mentre era proprio alle conclusioni?

Longa riunione dei magistrati dopo il conflitto di competenza ventilato dai giudici della Capitale

Dal nostro inviato

TORINO. Stamane il procuratore generale di Torino, Carlo Reviglio Della Veneria, si è incontrato a lungo col consigliere istruttore Marco Caracci col giudice istruttore Violante, col sostituto procuratore Pochezzino e col procuratore capo Pochezzino. Ma il fatto che al colloquio abbiano partecipato i due magistrati di Torino, Pochezzino e Pochezzino, che conducono l'istruttoria sulle trame nere e i capi dei rispettivi uffici, fa facilmente supporre che questa sorta di vertice abbia avuto per oggetto l'atteggiamento da assumere di fronte all'iniziativa dei magistrati torinesi — come è noto — hanno deciso di sollevare un conflitto di competenza davanti alla Corte di Cassazione.

Quale sarà l'atteggiamento che verrà assunto dalla magistratura torinese nel frattempo — se le cose stessero in questi termini — la magistratura torinese potrebbe proseguire in tutti gli atti che ritiene necessari.

Oggi, in effetti, i magistrati torinesi hanno preso due iniziative che si muovono appunto in questo senso: la concessione della libertà provvisoria all'agente del SID Torquato Nicolli, (rilasciato stamane dopo l'interrogatorio, al posto di Nicola Foresti, l'agente del SID ha ormai detto tutto quello che i giudici si attendevano da lui e le sue relazioni dovrebbero aver trovato riscontro nei fatti).

Si torna, quindi, al discorso accennato in precedenza: «ma — ai di là del giudizio che di essa si può dare su un terreno rigorosamente procedurale — finisce per essere comunque un fatto che la situazione appare quanto meno inconsueta: il conflitto di competenza è stato ipotizzato

Arrestato uomo di fiducia del colonnello Berti

Arrestato uomo di fiducia del colonnello Berti

Golpe di Borghese

Dal nostro inviato

Gaetano Cioffi, considerato uomo di fiducia del colonnello Berti, della guardia forestale, in carcere perché coinvolto nel tentativo di «golpe» di Valerio Borghese, è stato arrestato dalla polizia, poco prima di mezzanotte.

I magistrati hanno deciso il suo arresto dopo che il suo nome è stato fatto da un massiccio di pubblica sicurezza, Gaetano Bove, che è stato lungamente interrogato ieri al palazzo di Giustizia.

Il maresciallo Bove, frattanto, che è ammalato, è stato ricoverato nell'ospedale militare «Celio» dove rimane a disposizione della magistratura.

Il maresciallo Bove, frattanto, che è ammalato, è stato ricoverato nell'ospedale militare «Celio» dove rimane a disposizione della magistratura.

Il maresciallo Bove, frattanto, che è ammalato, è stato ricoverato nell'ospedale militare «Celio» dove rimane a disposizione della magistratura.

Il maresciallo Bove, frattanto, che è ammalato, è stato ricoverato nell'ospedale militare «Celio» dove rimane a disposizione della magistratura.

Il maresciallo Bove, frattanto, che è ammalato, è stato ricoverato nell'ospedale militare «Celio» dove rimane a disposizione della magistratura.

Il maresciallo Bove, frattanto, che è ammalato, è stato ricoverato nell'ospedale militare «Celio» dove rimane a disposizione della magistratura.

Il maresciallo Bove, frattanto, che è ammalato, è stato ricoverato nell'ospedale militare «Celio» dove rimane a disposizione della magistratura.

La chiamata di correo

La chiamata di correo

Tanassi ha reagito con una chiamata di correo per Franco Restivo

Dal nostro inviato

Tanassi ha reagito con una chiamata di correo per Franco Restivo ministro degli Interni, denunciando la sostanza delle gravissime accuse di Saragat. Invece che un solo ministro, erano nella migliore delle ipotesi almeno due a sapere tutto anche i comandi delle forze armate e tutti e due si guardarono bene dall'informare il capo dello Stato, e dal dire la verità al Parlamento e al Paese. E' un caso che non diminuirebbe le loro colpe) eppure la strategia della tensione trovò, come è sempre più evidente, tolleranza e connivenza. Il Parlamento, e il Paese, sono stati ingannati e traditi. E' un caso che non diminuirebbe le loro colpe) eppure la strategia della tensione trovò, come è sempre più evidente, tolleranza e connivenza. Il Parlamento, e il Paese, sono stati ingannati e traditi.

Un settimanale vicino a posizioni socialiste, venendo meno ad un preciso dovere, si era ben guardato di riferire quanto era stato scoperto dagli organi di sicurezza. Il capo dello Stato, è come noto anche ai comandi delle forze armate e avrebbe dovuto sapere, per primo, quello che stava accadendo. Nuova dichiarazione di Tanassi che non può smentire niente. Dice il ministro del PSDI: «Avvertiti il ministro dell'Interno Restivo e il Parlamento. La magistratura venne regolarmente informata». E' una vera e propria chiamata di correo per l'ex ministro dell'Interno democristiano.

Un settimanale vicino a posizioni socialiste, venendo meno ad un preciso dovere, si era ben guardato di riferire quanto era stato scoperto dagli organi di sicurezza. Il capo dello Stato, è come noto anche ai comandi delle forze armate e avrebbe dovuto sapere, per primo, quello che stava accadendo. Nuova dichiarazione di Tanassi che non può smentire niente. Dice il ministro del PSDI: «Avvertiti il ministro dell'Interno Restivo e il Parlamento. La magistratura venne regolarmente informata». E' una vera e propria chiamata di correo per l'ex ministro dell'Interno democristiano.

Un settimanale vicino a posizioni socialiste, venendo meno ad un preciso dovere, si era ben guardato di riferire quanto era stato scoperto dagli organi di sicurezza. Il capo dello Stato, è come noto anche ai comandi delle forze armate e avrebbe dovuto sapere, per primo, quello che stava accadendo. Nuova dichiarazione di Tanassi che non può smentire niente. Dice il ministro del PSDI: «Avvertiti il ministro dell'Interno Restivo e il Parlamento. La magistratura venne regolarmente informata». E' una vera e propria chiamata di correo per l'ex ministro dell'Interno democristiano.

Un settimanale vicino a posizioni socialiste, venendo meno ad un preciso dovere, si era ben guardato di riferire quanto era stato scoperto dagli organi di sicurezza. Il capo dello Stato, è come noto anche ai comandi delle forze armate e avrebbe dovuto sapere, per primo, quello che stava accadendo. Nuova dichiarazione di Tanassi che non può smentire niente. Dice il ministro del PSDI: «Avvertiti il ministro dell'Interno Restivo e il Parlamento. La magistratura venne regolarmente informata». E' una vera e propria chiamata di correo per l'ex ministro dell'Interno democristiano.

Un settimanale vicino a posizioni socialiste, venendo meno ad un preciso dovere, si era ben guardato di riferire quanto era stato scoperto dagli organi di sicurezza. Il capo dello Stato, è come noto anche ai comandi delle forze armate e avrebbe dovuto sapere, per primo, quello che stava accadendo. Nuova dichiarazione di Tanassi che non può smentire niente. Dice il ministro del PSDI: «Avvertiti il ministro dell'Interno Restivo e il Parlamento. La magistratura venne regolarmente informata». E' una vera e propria chiamata di correo per l'ex ministro dell'Interno democristiano.

Un settimanale vicino a posizioni socialiste, venendo meno ad un preciso dovere, si era ben guardato di riferire quanto era stato scoperto dagli organi di sicurezza. Il capo dello Stato, è come noto anche ai comandi delle forze armate e avrebbe dovuto sapere, per primo, quello che stava accadendo. Nuova dichiarazione di Tanassi che non può smentire niente. Dice il ministro del PSDI: «Avvertiti il ministro dell'Interno Restivo e il Parlamento. La magistratura venne regolarmente informata». E' una vera e propria chiamata di correo per l'ex ministro dell'Interno democristiano.

Un settimanale vicino a posizioni socialiste, venendo meno ad un preciso dovere, si era ben guardato di riferire quanto era stato scoperto dagli organi di sicurezza. Il capo dello Stato, è come noto anche ai comandi delle forze armate e avrebbe dovuto sapere, per primo, quello che stava accadendo. Nuova dichiarazione di Tanassi che non può smentire niente. Dice il ministro del PSDI: «Avvertiti il ministro dell'Interno Restivo e il Parlamento. La magistratura venne regolarmente informata». E' una vera e propria chiamata di correo per l'ex ministro dell'Interno democristiano.

Un settimanale vicino a posizioni socialiste, venendo meno ad un preciso dovere, si era ben guardato di riferire quanto era stato scoperto dagli organi di sicurezza. Il capo dello Stato, è come noto anche ai comandi delle forze armate e avrebbe dovuto sapere, per primo, quello che stava accadendo. Nuova dichiarazione di Tanassi che non può smentire niente. Dice il ministro del PSDI: «Avvertiti il ministro dell'Interno Restivo e il Parlamento. La magistratura venne regolarmente informata». E' una vera e propria chiamata di correo per l'ex ministro dell'Interno democristiano.

Mentre si sviluppa il tentativo di ostacolare la ricerca della verità

ANCHE PACCIARDI CONVOCATO DAL MAGISTRATO PER I COMPLOTTI EVERSVI DEGLI ULTIMI MESI

Il capo del gruppo di destra «Nuova Repubblica» indiziato per aver organizzato un'associazione a fini eversivi - Il consigliere regionale democristiano del Lazio De Jorio figura nella lista delle comunicazioni giudiziarie

(Dalla prima pagina)

Il fatto di competenza possa rendere in sostanza prive di rilevanza immediata anche tutte le ultime iniziative che i vari magistrati inquirenti stanno prendendo in questi giorni. Verrebbero messi in frigorifero, per così dire, anche gli avvisi di procedimenti e le comunicazioni giudiziarie emessi proprio ieri dal giudice istruttore romano a carico di una serie di perso-

Dopo le prese di posizione dei giornalisti

Condannate le gravi speculazioni missine

L'iniziativa presa dal giudice di Padova Tamburino per individuare i responsabili delle gravissime violazioni del segreto istruttorio a proposito del «caso» Miceli e le proteste delle organizzazioni dei giornalisti per l'interrogatorio dei quattro cronisti giudiziari, sono state strumentalizzate da alcuni giornali di destra e in particolare dall'«organo» missino col chiaro proposito di intralciare le indagini in corso sui tentativi eversivi fascisti. Alle chiare prese di posizione di diversi dirigenti delle associazioni dei giornalisti espresse venerdì sul delicato problema della segretezza delle fonti di informazioni e sul dovere del giudice di accertare chi sono i responsabili della violazione del segreto istruttorio e dei falsi che i neo fascisti hanno innestato nella manovra, si aggiunge oggi quella di Alessandro Curzi, membro della Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa italiana.

«Tutto il giornalismo democratico — dice fra l'altro Curzi — è decisamente impegnato nella difficile battaglia che tende a far piena luce sulle trame eversive e criminali che mirano a distruggere la nostra repubblica». «Ieri — dice ancora Curzi — giustamente il presidente e il segretario della FNSI hanno ricordato tutto ciò intervenendo per difendere il diritto dovere dei giornalisti all'informazione, nell'oscura e torbida vicenda della fuga di notizie sulle motivazioni dell'ordine di cattura del generale Miceli. Oggi qualcuno ha voluto speculare su queste notizie e coartarsi l'esse di posizione cercando di utilizzare per gettare fango contro un giudice valoroso che lotta contro forze potenti per l'affermazione della verità. Il giornalismo democratico, ne sono certo — conclude Curzi — respinge con disprezzo questo goffo tentativo che viene da uomini e forze nemiche della democrazia».

naggi di un certo rilievo accusati o indiziati di aver tramato dal 1972 al 1974 contro le istituzioni democratiche.

Ad esempio ieri si è appreso che il giudice istruttore di Roma, Fiore, ha fatto notificare indizi di reato anche a Rinaldo Pacciardi, dirigente di «Nuova Repubblica» e a Edgardo Sogno e a Filippo Di Jorio (avvocato del braccio destro di Borghese, Orlandini, consigliere regionale democristiano nel Lazio, direttore del-

la rivista «Politica e strategia» alla quale collaborano anche personaggi già coinvolti in indagini sui tentativi di colpo di Stato.

Il reato contestato al tre è quello previsto dall'articolo 305 del codice penale che punisce con la reclusione da 5 a 12 anni coloro che costituiscono o organizzano o promuovono una associazione che ha per fine la cospirazione politica. In particolare, secondo quanto è stato possibile apprendere negli ambienti giudiziari, Pacciardi non è stato indagato per aver organizzato o promosso una associazione che ha per fine la cospirazione politica. In particolare, secondo quanto è stato possibile apprendere negli ambienti giudiziari, Pacciardi non è stato indagato per aver organizzato o promosso una associazione che ha per fine la cospirazione politica.

Il reato contestato al tre è quello previsto dall'articolo 305 del codice penale che punisce con la reclusione da 5 a 12 anni coloro che costituiscono o organizzano o promuovono una associazione che ha per fine la cospirazione politica. In particolare, secondo quanto è stato possibile apprendere negli ambienti giudiziari, Pacciardi non è stato indagato per aver organizzato o promosso una associazione che ha per fine la cospirazione politica.

democristiano, hanno tutti un unico obiettivo: impedire l'accertamento delle singole responsabilità.

Le indagini in corso seguono ognuna finora una strada ben definita. Poi sono cominciate le infrazioni, qualcuno abilmente ha insinuato — anche attraverso falsi e testimonianze strettamente correlate del comportamento di questo o quel magistrato, si è cominciata ad agitare la prospettiva di una riunione di vertice di tutti i magistrati inquirenti, avvocati difensori hanno annunciato iniziative di «ricusazione» di inquirenti (il che sarebbe accaduto se fosse stato il magistrato padovano con il PM Nunziante e il cancelliere per svolgere una serie di accertamenti. Si è recato a palazzo Baracchini sede del SID dove pare abbia interceduto anche il dirigente del servizio, ammiraglio Casardi. La venuta a Roma del giudice istruttore di Padova è stata messa in relazione

Oggi a Milano riunione dei procuratori della Repubblica

Oggi a Milano riunione dei procuratori della Repubblica

TORINO. Una riunione dei Procuratori generali della Repubblica dell'Italia settentrionale si svolgerà domani, alla Procura generale della Repubblica di Milano. Scopo della riunione è l'esame della situazione dei più gravi processi in corso presso i rispettivi uffici dipartimentali e per determinare una linea di condotta comune. La notizia è stata comunicata oggi dalla Procura generale della Repubblica di Torino.

con l'indagine sulla divulgazione della motivazione del mandato di cattura contro Miceli e di un documento che fa parte dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti».

Negli ambienti giudiziari romani si è sostenuto che il dottor Tamburino potrebbe aver interrogato anche il colonnello Berti, che dirigeva fino a qualche giorno fa l'ufficio RC del controspionaggio a Roma. Stando al mandato di cattura contro Miceli, il colonnello Berti avrebbe avuto rapporti diretti con l'ex capo del SID che aveva scavalcato il responsabile del settore D, generale Maletti, per mettersi direttamente in contatto con il subalterno. Il fine, stando sempre alla motivazione del mandato di cattura, sarebbe stato quello di creare una organizzazione parallela dentro il SID. Non si sa se in effetti il giudice Tamburino abbia eseguito questi interrogatori.

E' comunque un fatto, sottolineato anche da questa attività istruttorie, che l'indagine di Padova ha messo in effetti il dito su una delle piaghe, ha cominciato a scavare in una delle direzioni più delicate. Per questo, con ogni mezzo la si vuole bloccare.

— anche se il fatto non è stato ancora confermato — nei confronti del giudice di Padova, Tamburino, da parte dei difensori del gen. Miceli).

Tutto ciò rivela un preciso disegno che ovviamente va in direzione contraria al cammino della verità. Già in tempi recenti e meno recenti si è purtroppo dovuto registrare un atteggiamento di una parte della magistratura che ha preferito un impegno lento a fare rapidamente giustizia. Sarebbe gravissimo se in questo momento tale atteggiamento dovesse ripetersi.

con l'indagine sulla divulgazione della motivazione del mandato di cattura contro Miceli e di un documento che fa parte dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti».

Negli ambienti giudiziari romani si è sostenuto che il dottor Tamburino potrebbe aver interrogato anche il colonnello Berti, che dirigeva fino a qualche giorno fa l'ufficio RC del controspionaggio a Roma. Stando al mandato di cattura contro Miceli, il colonnello Berti avrebbe avuto rapporti diretti con l'ex capo del SID che aveva scavalcato il responsabile del settore D, generale Maletti, per mettersi direttamente in contatto con il subalterno. Il fine, stando sempre alla motivazione del mandato di cattura, sarebbe stato quello di creare una organizzazione parallela dentro il SID. Non si sa se in effetti il giudice Tamburino abbia eseguito questi interrogatori.

E' comunque un fatto, sottolineato anche da questa attività istruttorie, che l'indagine di Padova ha messo in effetti il dito su una delle piaghe, ha cominciato a scavare in una delle direzioni più delicate. Per questo, con ogni mezzo la si vuole bloccare.

— anche se il fatto non è stato ancora confermato — nei confronti del giudice di Padova, Tamburino, da parte dei difensori del gen. Miceli).

Tutto ciò rivela un preciso disegno che ovviamente va in direzione contraria al cammino della verità. Già in tempi recenti e meno recenti si è purtroppo dovuto registrare un atteggiamento di una parte della magistratura che ha preferito un impegno lento a fare rapidamente giustizia. Sarebbe gravissimo se in questo momento tale atteggiamento dovesse ripetersi.

con l'indagine sulla divulgazione della motivazione del mandato di cattura contro Miceli e di un documento che fa parte dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti».

Negli ambienti giudiziari romani si è sostenuto che il dottor Tamburino potrebbe aver interrogato anche il colonnello Berti, che dirigeva fino a qualche giorno fa l'ufficio RC del controspionaggio a Roma. Stando al mandato di cattura contro Miceli, il colonnello Berti avrebbe avuto rapporti diretti con l'ex capo del SID che aveva scavalcato il responsabile del settore D, generale Maletti, per mettersi direttamente in contatto con il subalterno. Il fine, stando sempre alla motivazione del mandato di cattura, sarebbe stato quello di creare una organizzazione parallela dentro il SID. Non si sa se in effetti il giudice Tamburino abbia eseguito questi interrogatori.

E' comunque un fatto, sottolineato anche da questa attività istruttorie, che l'indagine di Padova ha messo in effetti il dito su una delle piaghe, ha cominciato a scavare in una delle direzioni più delicate. Per questo, con ogni mezzo la si vuole bloccare.

— anche se il fatto non è stato ancora confermato — nei confronti del giudice di Padova, Tamburino, da parte dei difensori del gen. Miceli).

Tutto ciò rivela un preciso disegno che ovviamente va in direzione contraria al cammino della verità. Già in tempi recenti e meno recenti si è purtroppo dovuto registrare un atteggiamento di una parte della magistratura che ha preferito un impegno lento a fare rapidamente giustizia. Sarebbe gravissimo se in questo momento tale atteggiamento dovesse ripetersi.

con l'indagine sulla divulgazione della motivazione del mandato di cattura contro Miceli e di un documento che fa parte dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti».

Negli ambienti giudiziari romani si è sostenuto che il dottor Tamburino potrebbe aver interrogato anche il colonnello Berti, che dirigeva fino a qualche giorno fa l'ufficio RC del controspionaggio a Roma. Stando al mandato di cattura contro Miceli, il colonnello Berti avrebbe avuto rapporti diretti con l'ex capo del SID che aveva scavalcato il responsabile del settore D, generale Maletti, per mettersi direttamente in contatto con il subalterno. Il fine, stando sempre alla motivazione del mandato di cattura, sarebbe stato quello di creare una organizzazione parallela dentro il SID. Non si sa se in effetti il giudice Tamburino abbia eseguito questi interrogatori.

E' comunque un fatto, sottolineato anche da questa attività istruttorie, che l'indagine di Padova ha messo in effetti il dito su una delle piaghe, ha cominciato a scavare in una delle direzioni più delicate. Per questo, con ogni mezzo la si vuole bloccare.

— anche se il fatto non è stato ancora confermato — nei confronti del giudice di Padova, Tamburino, da parte dei difensori del gen. Miceli).

Tutto ciò rivela un preciso disegno che ovviamente va in direzione contraria al cammino della verità. Già in tempi recenti e meno recenti si è purtroppo dovuto registrare un atteggiamento di una parte della magistratura che ha preferito un impegno lento a fare rapidamente giustizia. Sarebbe gravissimo se in questo momento tale atteggiamento dovesse ripetersi.

NOVITA EDITORIALI

Santarelli Fascismo e neofascismo



Biblioteca di storia - pp. 336 - L. 3.800

Pudovkin LA SETTIMANA ARTE

Ambrogio FORMALISMO E AVANGUARDIA IN RUSSIA

Merker

Marxismo e storia delle idee

Chester-McCrystal ARIS - Shawcross

FINE DI UN PRESIDENTE

G. Berlinguer LA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Calice Lotte politiche e sociali in Basilicata

Chiarante Napolitano LA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA

Garavini CRISI ECONOMICA E RISTRUTTURAZIONE INDUSTRIALE

Gruppi Togliatti e la via italiana al socialismo

DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA

Argomenti pp. 280

INSTRUMENTI DI NEOREALISMO

I narratori